

Donde està Santiago Maldonado?



di Alfredo Somoza

I social argentini sono colonizzati da giorni da un messaggio che dice così "sono Gianni Rossi, mi trovo a Buenos Aires (o Cordoba, o qualsiasi posto). Dove sta Santiago Maldonado?".

Santiago Maldonado, artigiano, 28 anni, residente a El Bolsòn (Patagonia andina), è stato visto per l'ultima volta l'incursione della Gendarmeria nazionale in una comunità indigena controllata dal gruppo **militante indigeno mapuche RAM** (Resistencia Ancestral Mapuche). Questo gruppo era nel mirino della giustizia perché guidato da Facundo Jones Huala, attualmente agli arresti per via di una richiesta di estradizione avanzata dal Cile per atti assimilabili al terrorismo. Secondo alcuni testimoni, Maldonado sarebbe stato prelevato dai gendarmi durante i tafferugli e poi sparito nel nulla. Le ricerche, partite però 36 ore dopo i fatti, fino ad oggi non hanno prodotto risultati. Le operazioni di polizia erano state coordinate da Pablo Noceti, capo-Gabinetto della Ministro degli Interni Patricia Bullrich, vicina ai Montoneros negli anni '70 e oggi nel Governo Macri. Noceti invece, è stato avvocato difensore di diversi repressori durante i processi contro i militari alla fine della dittatura. Questo caso vede infatti tanti elementi insieme, e non sempre rassicuranti: ex-guerriglieri pentiti, difensori dei militari, gente che scompare, indigeni radicalizzati.

Santiago Maldonado, purtroppo, non è la prima persona che scompare da quando è tornata la democrazia in Argentina. Secondo la Procura federale, dal 1983 fino al 2015, in Argentina sono scomparse 6.040 persone, dei quali metà abbondante sono bambini e adolescenti probabilmente inghiottiti nella tratta della prostituzione. Tra questi casi ci sono anche quelli dai connotati "politici", equiparabili alle vittime della dittatura.

Il caso più tristemente famoso quello di **Julio Lopez**, scomparso nel settembre del 2006 (Governo di Nestor Kirchner). Lopez, ex detenuto e torturato dai militari, scompare dopo avere depresso nel processo contro il Commissario Etchecolatz, "direttore" di un centro clandestino di detenzione. Ma anche nel caso di **Sergio Avalos**, 18 anni, scomparso nel 2003 (Governo di Eduardo Duhalde) la polizia ha intitolato il fascicolo come "scomparsa forzata di

persona", il marchio di infamia dei militari.

Solo nel caso di Maldonado, scomparso lo scorso 31 luglio, viene fatto dal mondo politico (**Cristina Kirchner** in primis) un collegamento con il governo nazionale. E questo non perché ci siano, al momento, prove che lo possano dimostrare, ma perché si tratta sicuramente di una bandiera che in questi tempi di campagna elettorale rende, e soprattutto perché il corpo di polizia al momento indiziato della scomparsa dipende direttamente dal Ministero degli Interni nazionale. Ministero, come detto, presieduto da una donna che ha cambiato radicalmente posizione politica e annovera tantissimi nemici, ma soprattutto perché rampollo di una famiglia che in passato ha avuto a che fare con la Patagonia e con gli indigeni mapuche in qualità di latifondista. Se vogliamo il contesto è una novità, nel senso che **la stampa e l'opinione pubblica hanno scoperto una serie di cose che ignoravano.**

La prima che in Patagonia vivono ancora migliaia di indigeni **mapuches** in comunità "ancestrali", cioè secondo le modalità di organizzazione e la religiosità dei loro antenati.

La seconda che queste comunità sono state nei decenni depauperate e derubate non solo della loro libertà, ma anche dalle terre che erano state loro concesse dallo Stato argentino alla fine del '800. Queste terre sono state prima incamerate dalle famiglie argentine che finanziarono la campagna militare contro gli indigeni, come appunto i Bullrich, per essere poi cedute soprattutto a capitali inglesi, ma anche italiani. Il primo proprietario terriero in Patagonia è oggi il gruppo Benetton, che ha avuto diverse cause da comunità indigene proprio sui titoli di possesso della terra.

La terza notizia è che partendo dal Cile, dove i mapuches sono oltre un milione e mezzo, anche in Argentina è sbarcato da un po' di tempo un radicalismo mapuche che dalla politica spesso passa alle azioni dimostrative. In Cile sono stati diversi ad esempio gli attentati incendiari contro beni delle compagnie che tagliano il bosco autoctono per piantumare eucalitti dai quali ricavare cellulosa. In Argentina invece, per ora siamo alle occupazioni di terre considerate sacre o appartenenti a una comunità e a qualche piccolo attentato senza vittime. Una lotta che prevede la nascita di un paese autonomo che si estenda sui due lati delle Ande e che non riconosce gli stati di Argentina e Cile.

Di questa situazione non si hanno avute notizie, se non localmente, fino al "caso Maldonado", che ha permesso al leader indigeno Facundo Jones Huala, attualmente in carcere, di avere l'opportunità della sua vita con l'intervista concessa a Jorge Lanata, il grande giornalista di inchiesta, già tra i fondatori del quotidiano Pagina 12 e attualmente in televisione nella galassia mediatica del Grupo Clarin. La tribuna offerta da Lanata vale oltre

3 milioni di persone in ascolto ed è forse la prima volta che nella televisione argentina si parla di questione indigena con questa audience

Il punto rimane però un altro. In un paese che ha pagato un prezzo altissimo al terrorismo di Stato negli anni '70, il tema della scomparsa di una persona "che da fastidio" è troppo scottante. Anche se non inciderà sull'elettorato del Presidente Macri nelle prossime elezioni legislative di ottobre, il caso Maldonado alimenta comunque una campagna, giusta, di richiesta di informazioni, alla quale il governo non può non rispondere. Tranne che si dimostri incapace di sapere cosa fanno le sue forze dell'ordine o, nel caso più strampalato e piuttosto improbabile, dove si nasconda una persona che vuole fare parlare del suo movimento.